

Testo Paolo de Siena

Foto Gianluca Pisciaroli

# MARIO POMILIO, CENT'ANNI DI GRANDE LETTERATURA

*Il 14 gennaio 1921 nacque a Orsogna Mario Pomilio, scrittore destinato a diventare un grande nome della letteratura italiana. In occasione del centenario della nascita parliamo di Pomilio con il critico letterario teramano Simone Gambacorta, che allo scrittore dedica da anni il suo interesse. Pomilio morì a Napoli nel 1990 e vinse nel corso della sua carriera il Premio Strega e il Premio Campiello.*

## C

### **Che cosa rappresenta per l'Abruzzo Mario Pomilio?**

«La riscoperta che da alcuni anni a questa parte vede protagonista Pomilio dà conferma della sua statura e della sua capacità di esistere al di là del tempo in cui è vissuto. È una prerogativa degli scrittori capaci di dire con la propria opera qualcosa di veramente nuovo. Ma Pomilio è stato abruzzese più per anagrafe che di fatto. Nacque a Orsogna, è vero, ma studiò a Pisa, fece lunghe ricerche in Belgio e in Francia e, a partire dal 1949, si stabilì a Napoli. Il suo orizzonte è sempre stato europeo. Con Silone e Flaiano è uno dei grandi nomi che l'Abruzzo ha dato alla letteratura italiana contemporanea. Spero che in questi mesi la sua terra natale non si lasci sfuggire l'occasione di ricordarlo adeguatamente».

### **Che tipo di scrittore è stato?**

«Uno scrittore di grande sottigliezza il cui rapporto con la parola si orientava naturalmente verso la complessità. I suoi romanzi sviluppano densità problematiche attraverso personaggi che affrontano situazioni di crisi. Così la ricerca stilistica diventa il contraltare della tensione tematica. Nel suo essere cattolico alcuni videro un limite. La verità è che quel dato gli è stato spesso affibbiato come un'etichetta. Le pagine di Pomilio sono molto di più: sono abitate da una laica interrogazione cristiana, sono smosse da una continua ansia, da un inesausto domandare».

### **Quali sono le sue opere più rappresentative?**

«Credo tre. "La compromissione", che nel 1965 vinse il Premio Campiello e che è stata appena ripubblicata da

Bompiani con un'importante prefazione di Giuseppe Lupo.

"Il quinto evangelio", possente opera dall'indole sperimentale che nel 1975 svelò un volto nuovo dello scrittore.

E poi "Il Natale del 1833", vincitore del Premio Strega nel 1983. Sono tre libri molto diversi, che danno conto della sorprendente capacità di Pomilio di non essere mai uguale a se stesso. Sono anche tre libri che dimostrano come Pomilio pretendesse dalla letteratura uno spasmo, un'oltranza, un avanzamento rispetto al noto.

Tutti e tre, in modo diverso, parlano di tre uomini posti di fronte a qualcosa d'insormontabile.

Si tratta di un "insormontabile variabile", se posso dire così, che muta di caso in caso e che però trova un comune denominatore nel fatto che la vita ha sottotitoli fatti di silenzio».